

I BUROCRATI DI VIA XX SETTEMBRE - DEPOTENZIARE LA RAGIONERIA DELLO STATO.

Renzi sa che deve mettere mano alla macchina dello Stato per non finire stritolato dai burosauri – Per questo vuole sottrarre alla Ragioneria dello Stato il potere di bloccare un qualsiasi provvedimento in nome delle coperture finanziarie...



PALAZZO CHIGI

**Estratto da "Il Foglio" del 21 febbraio 2014 -
Claudio Cerasa**

.....la battaglia più significativa con la quale il premier incaricato si sta ritrovando a fare i conti riguarda il tentativo di rottamare i vecchi ingranaggi con cui ha marciato finora la macchina del governo. In due parole: la burocrazia.

La questione va analizzata afferrandola da due lati diversi: da una parte come riuscire a far galoppare il governo a una velocità moltiplicata rispetto al precedente governo (pur avendo molte caratteristiche in comune con il vecchio governo); dall'altra parte come evitare che la burocrazia si trasformi anche per Renzi in un insormontabile ostacolo per

riuscire a governare.

Sul lato parlamentare, Renzi intende utilizzare l'arma della legge elettorale come una frusta per far marciare gli alleati, e per questo l'entourage del segretario fa sapere che l'Italicum dovrà essere approvato entro e non oltre la prima metà di marzo. Sul lato governativo la partita è più gustosa ed è una partita in cui si mescolano nomi, strategie, colloqui, tattiche, apparati, provvedimenti e tentativi di impostare nuovi metodi di lavoro.

Si è già detto che Renzi, per bypassare in alcuni casi il Parlamento, ha già allertato la sua squadra di costituzionalisti per capire in quali occasioni sarà possibile utilizzare due provvedimenti di urgenza come i decreti ministeriali e i così detti "Dpcm" (decreti del presidente del Consiglio dei ministri) che danno al governo pieno potere legislativo. A questo va aggiunto anche un altro elemento importante: il casting, silenzioso, organizzato in queste ore da due uomini di fiducia di Renzi, Graziano Delrio e Luca Lotti, che dalla fine della scorsa settimana hanno cominciato una complicata partita a scacchi con il Quirinale per scegliere le **persone giuste da affiancare ai ministri alla guida dei dicasteri.**

All'atto del giuramento di un nuovo governo, si sa, occorre decidere se confermare o rinnovare (a) le figure dei capi di gabinetto e dei capi di dipartimento dei ministeri, (b) le figure di segretario generale, vicesegretario generale di Palazzo Chigi e (c) i capi di due importanti dipartimenti della presidenza del Consiglio (l'ufficio degli affari giuridici e l'ufficio degli affari economici).

Renzi, pur essendo arrivato su questo fronte meno preparato rispetto alla partita giocata sui ministri, coltiva comunque una convinzione precisa: se è vero che per conquistare l'Italia era prima necessario conquistare il Pd, è altrettanto vero che **per conquistare il governo bisogna prima conquistare gli ingranaggi che fanno girare il governo.**

I primi due nomi proposti dal segretario per guidare la struttura più importante dalla quale dipende il corretto funzionamento del governo (la segreteria generale di Palazzo Chigi, che ha il compito di creare un raccordo tra i capi di gabinetto dei vari ministeri) sono quelli suggeriti da Delrio: Mauro Bonaretti (ex direttore generale del comune di Reggio Emilia, di cui Delrio era sindaco, e attuale capo di gabinetto di Delrio) e Marcella Castronovo (capo dipartimento di Delrio al ministero ed ex dirigente Anci). I nomi proposti non hanno però convinto del tutto Napolitano e per questo alla fine il segretario è intenzionato a dirottare la scelta su un deputato di fiducia: Angelo Rughetti.

Più che i nomi, però, conta la sostanza della sfida di Renzi: evitare che le sue scelte, soprattutto di politica economica, siano tenute in ostaggio da alcuni commissari invisibili. Come si fa? Sulla scrivania del Rottamatore ci sono **tre dossier** che se fossero trasformati in atti concreti potrebbero aiutare Renzi a stringere il patto con il diavolo e a veder preservata la freschezza della sua azione di governo.

Primo punto: attuare senza deroghe la legge Severino e chiedere ai magistrati fuori ruolo di liberare il proprio posto nei ministeri e tornare a fare semplicemente i magistrati (siamo sicuri che ci riuscirà?)

Secondo punto: dare al dipartimento economico di Palazzo Chigi un potere maggiore rispetto a quello avuto dai precedenti esecutivi e spostare sotto l'ombrello del premier una delega (quella alla spending review) che darebbe di fatto al presidente del Consiglio la possibilità di avere in mano le leve della spesa pubblica.

Terzo punto: il segretario è convinto che il vero punto debole del governo Letta abbia coinciso con l'incapacità di Saccomanni di vincere le resistenze delle burocrazie e per questo il piano del sindaco (chissà quanto realizzabile) è depotenziare la ragioneria dello stato (dove oggi si trova Daniele Franco, ex Bankitalia, non renziano, che il Quirinale

chiede di riconfermare) e sottrarre a quest'organo il potere di veto che ha su tutti i principali provvedimenti economici.

In gergo, il potere di veto coincide con la parola "bollinatura", che è una prerogativa che dà alla ragioneria la possibilità di bloccare un qualsiasi provvedimento in nome delle coperture finanziarie (l'ultima parola su questi dossier è quella di Alessandra Dal Verme, che alla ragioneria è arrivata ai tempi di Vittorio Grilli).

E Renzi - vedremo se Giorgio Napolitano glielo permetterà - ha chiesto ai suoi collaboratori di capire quale norma occorre modificare per trasformare la ragioneria in un organo di sola consulenza e trasferire così nelle mani del Consiglio dei ministri il potere di bollinatura.

Senso politico dell'operazione: evitare che l'asfissiante triangolazione tra i burocrati e la Banca d'Italia faccia cessare la magia della rottamazione e ingrigisca rapidamente i capelli del governo. Attraverso queste partite, questi punti, queste mosse, questi desideri, il presidente incaricato crede sia possibile combattere la propria battaglia con i nemici invisibili che abitano le stanze più remote del sottogoverno ministeriale.